

mistero della parola

Il brano descrive un incalzare d'azioni: Giovanni arrestato e Gesù che, preso il testimone, lascia Betania, va in Galilea e inizia la sua missione di annuncio lungo le strade, il lago, la sinagoga e sulla barca: siamo alla presenza della prima predicazione.

Nel Vangelo di Marco il regno di Dio non è mai un luogo: è il "mistero" di una parola che nasce dall'esperienza d'infinita relazioni, una parola che annunciata al mondo nasce dalla vita, che si contempla nell'azione dell'accogliere dove rivela la sua forza, un annuncio che apre il cuore all'ascolto del povero e che assume, nel bere il calice della croce, la sua determinazione, la morte che ogni male porta con sé.

Gesù lungo le strade della Galilea delle genti inizia la sua prossimità con gli uomini e le donne di Cafarnao e cammina con loro per aprire una strada nel deserto dei conflitti politici, delle controversie religiose, degli inaridimenti vissuti nei luoghi di segregazione. Oggi domina la presenza della secolarità in una realtà virtuale che ha escluso la coscienza, all'opposto l'annuncio di Gesù chiama alla conversione.

La richiesta di Giovanni era un battesimo di pentimento, la conversione invece richiede una fiducia, una capacità di lasciarsi confrontare, un abbandonarsi alla parola che rivela la necessità di un cambiamento personale e collettivo.

L'ambiente in cui si colloca la richiesta, la "Galilea delle genti", è, come le nostre chiese vuote, un luogo in cui c'è carenza di relazione con Dio, un segno dell'"homo saecularis" che si è sbarazzato del sacro, il razzismo che manifestiamo è la nostra perdita d'umanità, le solitudini sono la nostra interiore povertà. La parola per essere seminata ha bisogno di una rottura radicale con il nostro modo d'essere.

Rispetto alla predicazione del Battista la novità sta nel fare esperienza della parola nella relazione con Gesù. Solo lo stare con lui trasforma, solo affidandosi alla prossimità della sua azione si superano le paure e allora la parola conforta e guarisce.

Gesù passa e resta un'eco di possibilità. La "bella notizia" è questa: la vita di Dio può toccare il nostro cuore, può guarire le nostre ferite, può ridare pienezza nel perdono, può dare a ciascuno la propria appartenenza, un luogo dove vivere; il "regno di Dio" è questo luogo che noi umani siamo capaci di realizzare vivendo in comunione gli uni con gli altri.

La conversione non è un'esigenza morale, ma un accorgersi che la strada è sbagliata, che la felicità sta in altre certezze, che le nostre invidie e vendette non ristabiliscono unità e che il nostro produrre non favorisce il benessere. Convertirsi è girare il nostro sguardo verso l'altro e nella sua luce illuminare le nostre paure e scioglierle. Come i primi discepoli abbiamo bisogno di tendere a un cammino di liberazione dell'umano per porgere il nostro orecchio alla parola che sale dal cuore della relazione con l'altro.

La riflessione di Marco, nel resto della narrazione del suo Vangelo, consisterà nel precisare che il tempo del "regno" è compiuto solo con la morte e nella lacerazione del velo del tempio; allora il Dio rinchiuso in un tabernacolo sarà liberato e sarà contemplato nel sacrificio. Il Dio si è avvicinato, ci ha raggiunto, si è sacrificato! Se non si passa per la porta stretta della sofferenza, non si capisce nulla di Gesù. Oggi la vittima non è più l'agnello sacrificale, ma l'attentatore e il sacrificio prende la forma nell'atto rituale del terrorismo.

“Prendilo! Prendilo!” grida il marinaio per soccorrere il migrante caduto in mare. “Prendilo!” non è questo forse quello che manca al nostro cuore? “Prendilo!” è la parola che fa nascere, nell’aiuto al povero, il regno di Dio e lo rende vicino.

Vittorio Soana